

IL RAPPORTO DELL'AMBROSIANEUM

“Poco lavoro e precario” L'analisi dei cattolici sull'occupazione

ZITA DAZZI

UNVOLANO economico per rilanciare l'occupazione e far ripartire il mercato, anche se per il momento il lavoro è soprattutto precario e molti pericoli di “inquinamento” sono in agguato. Expo è questo, ma può e deve essere anche molto altro, un'occasione per ripensare modelli di sviluppo locali e globali, per lottare contro le disuguaglianze, la fame e la povertà alimentare, che colpisce anche Milano, con un aumento dei “poveri” pari al 76 per cento in cinque anni. Questa la sintesi dell'annuale **rapporto sulla città** della **Fondazione Ambrosianeum**, presentato ieri in via delle Ore dal presidente **Marco Garzoni** e dalla curatrice Rosangela Lodigiani, che auspicano che Milano diventi «città laboratorio di nuove pratiche, cantiere di socialità e condivisione».

La ricerca indaga il meccanismo economico appena innescato. Negli ultimi due anni sono state 4.075 le assunzioni fatte da 1672 imprese milanesi (con un aumento del 223 per cento rispetto al 2012) ma la stima parla di 102mila i posti di lavoro previsti per provincia fino al 2020, a cui se ne aggiungeranno altri 27mila per tutta la regione. Per quasi il 50 per cento si tratta di contratti a tempo determinato e il rischio di “precarizzazione” del lavoro è alto. Sul futuro scommette appena il 3 per cento delle imprese cittadine (quelle già impiegate direttamente in Expo) e solo il 14 per cento è convinto che la manifestazione farà aumentare il proprio fatturato. Il 43 per cento delle aziende ritiene che Expo sarà un successo, anche se di proporzioni limitate. Oggi vanno forti le costruzioni, nei giorni e mesi dell'Expo — visto che arriveranno 20 milioni di visitatori (di cui 200mila disabili) — la parte del leone spetterà al settore turistico e alberghiero. Si tratta in buona parte di occupazioni flessibili: quasi un quarto dei rapporti di lavoro avviati l'anno scorso è già finito.

Ambrosianeum ha un forte legame con la chiesa milanese, e quindi sottolinea il richiamo morale che Expo deve rappresentare, in una città dove 135mila persone frequentano le mense dei poveri e dove Banco Alimentare in 5 anni ha visto passare gli utenti degli enti caritativi da 30 a 53mila. E per il 2014 si attende un ulteriore aumento di 3mila poveri in coda fuori dalle parrocchie per il pacco di viveri settimanali.

Numeri significativi, anche se rimane il «il rischio che **Expo 2015** si trasformi in un'occasione mancata», come sostiene la ricercatrice del Politecnico di Milano Giuliana Costa, che sottolinea «l'assenza del tema della legacy», cioè di cosa lascerà l'esposizione universale in eredità alla città, dopo aver macinato ritardi e scandali, aiutati anche dal fatto che i controlli per evitare illegalità negli appalti si sono allentati. Il filosofo Salvatore Natoli parla a lungo di questi rischi, della «situazione ambientale

da bonificare», del «trasformismo, del clientelismo e della ribellione senza progetto», due antichi mali italiani strettamente intrecciati anche alla vigilia dell'evento. «Occorre ripensare Expo in senso alto perché le cose cambino — conclude — C'è un'Italia civica che fa da barriera anche se non vince, che invece di ribellarsi in modo isterico deve fare bene le cose, e questa è l'occasione giusta».



LA FONDAZIONE
L'Ambrosianeum ha un forte legame con la chiesa cattolica e sottolinea il richiamo morale di Expo

LA PAURA
Il rischio che si trasformi in una occasione mancata

